

PROF. A. SALOTTI

PROPOSITI E.. SPROPOSITI IN TEMA DI MUTUE

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 3 del 15 febbraio 1937-XV)

Per
B
56
112



PROF. A. SALOTTI

PROPOSITI E... SPROPOSITI IN TEMA DI MUTUE

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 3 del 15 febbraio 1937-XV)



ROMA - STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA »

Leggo in « Milizia Sanitaria » (III. del 15 febbraio XV) il commento del Dr. BERTI ad una mia nota sul Congresso di Napoli comparsa in « Forze Sanitarie » (22 V.), con il titolo: « Mutue e medicina corporativa ». Segue un trafiletto che esprime le dovute riserve sul contenuto e dà la notizia di altri articoli meno « miti » pervenuti in proposito a « Milizia Sanitaria ». Infine una larga offerta di ospitalità per la risposta, da parte del camerata GASPARRO che ha anche « censurato un pochino » l'articolo del BERTI, aumentandone così quelle caratteristiche di mitezza che gli altri commenti alla mia nota non dimostrerebbero. Non sò se di tale benevola censura debba beneficiare soltanto io, per vedermi risparmiare ulteriori critiche, o non piuttosto il Dr. BERTI per una diminuita evidenza di certe sue concezioni sul Sindacalismo medico; forse non ne ha tratto vantaggi, in alcuni punti, la chiarezza dell'articolo; la quale però non è così compromessa da non farci comprendere:

1) Che il camerata BERTI è nettamente contrario alle Mutue « accampate in Italia », che svolgono una azione di *assoluto contrasto coi principii dello Stato fascista*.

2) Che, il « Sindacato medico propugnando la libera scelta ed il pagamento a notula ha compiuto una « Burla », dimostrandosi, almeno nel concetto, anticorporativo, ed agli ordini degli altri Sindacati e dei Dirigenti le diverse Mutue ».

3) Che prima di dichiararsi soddisfatto dell'opera del Sindacato il BERTI, che « non è un poeta » intende conoscere le « intenzioni » del padrone di casa e dei fornitori di generi di prima necessità.

4) Che Mutue e Direttorio dei medici esagererebbero nel preoccuparsi della tutela della sa-

lute pubblica, compito devoluto alla Direzione Generale di Sanità.

5) Che essendo infine tutti i cittadini uguali di fronte al lavoro, la particolare figura del medico non deve essere distinta, in regime corporativo, da quella dell'agricoltore, o dell'industriale, e, perchè no? (aggiungo io), dell'operaio.

Questi i capisaldi abbastanza chiari ed espliciti delle argomentazioni del Dr. BERTI, e che da soli autorizzano a rilevare, o meglio a non rilevare, quella sensibilità sindacale che oggi, in pieno sviluppo dello Stato Fascista corporativo, egli dovrebbe possedere.

Dopo questo commento che, almeno in parte, mi sembra condiviso dal camerata GASPARRO (un po' in sordina forse, come si conviene a chi offre l'ospitalità) io ritengo di non dover fare il « fuggiasco contraddittore » e di discutere col camerata BERTI, per ribadire alcune mie idee, e mettere a punto qualche lato del problema sindacale che diviene sempre più difficile a risolversi (in parte per nostra colpa)!

E cominciamo dalla base: che io mi sappia, *le Mutue non le ha create il Sindacato medico* ma, esse, frutto dei principii di assistenza totalitaria emanati dal Regime, istaurate per le grandi masse dei lavoratori si sono sviluppate e si svilupperanno, sotto varie forme (assicurazione-rimborso, assicurazione-organizzazione, eccetera, ecc.), sostenute ed inquadrate dal Regime stesso, lo voglia o no il Dr. BERTI.

A tale sviluppo il Sindacato medico ha aderito, anche se ognuno dei proprii iscritti (ed io fra questi) ha visto, col sorgere delle Mutue, diminuire fatalmente le possibilità di *guadagno personale*. Con questa disciplinata adesione (*disciplina*: parola dura ma squisitamente fascista) il Sindacato medico, giova ripeterlo, sostenuto dalla Confederazione (che ha voluto occuparsi direttamente ed efficacemente del proble-

ma) ha raggiunto quest'anno un Contratto Nazionale per l'assistenza ai lavoratori dell'Industria, discusso ed approvato nei suoi punti fondamentali dai Sindacati medici al Congresso di Napoli; e tale Contratto Nazionale, mentre da un lato fissa un utile equilibrio fra le varie provincie, è basato sulla « libera scelta » (voluta da noi medici) e sul pagamento a notula (legato automaticamente alla libera scelta) creando quel sistema di « libera scelta organizzata » che non è una « burla » (come ritiene il Dr. BERTI) ma una pratica applicazione del principio fondamentale di « libera scelta » nelle organizzazioni numerose e multiformi degli operai e dei medici, e per il quale da anni si è battuto il nostro Segretario Nazionale.

Gli inconvenienti di tale sistema (quale sistema non li ha?) sono già stati rilevati nella mia precedente nota, dove ho detto che potranno essere risolti, ma solo in parte, con la disciplinata collaborazione dei medici e col loro progressivo perfezionarsi.

Il compenso ai medici: questo è il vero « nocciolo pratico » del problema. E' pacifico che l'aver posto alle Mutue un limite cautelativo alla cifra disponibile per l'assistenza medica porta ad una « mercede aleatoria »; ma tale aleatorietà parte da un minimo che supera quelli precedenti, non solo, ma che consente di fissare valori dignitosi per ogni prestazione. S'intende che questi valori, stabiliti attraverso l'esperienza da un lato e la disponibilità dall'altro, finirebbero col subire riduzioni gravose per il medico, quando il numero delle prestazioni dovesse notevolmente aumentare o per morbosità accresciuta, o per esagerazione nel numero delle prestazioni; sorge anche qui l'importanza della funzione del medico sociale, fiscale, e soprattutto sindacalista, perchè deve compiere opera di prevenzione, di cura e di collaborazione sindacale. Così che con questo *primo esperimento di un anno* abbiamo intanto ottenuto: *che cessasse la sperequazione tra i compensi delle varie provincie, che scomparisse la figura del medico impiegato di Mutua, con tutti i suoi attributi sgradevoli, che il compenso fosse aumentato rispetto a quello degli anni precedenti.*

E' l'optimum questo? Dal lato economico, no certo.

Ed io l'ho detto, ma con il necessario equilibrio, quando ho cercato di prospettare le deficienze di tale soluzione. Dobbiamo però riconoscere che essa rappresenta sempre un perfezionamento, scarso ma evidente dal lato materiale, e soprattutto da quello morale, perchè ci ha consentito di portare il medico, alla più diretta dipendenza del Sindacato, e di dare a questo una funzione di controllo e di organizzazione che prima era esercitata dai Direttori e dagli im-

piegati delle Mutue. E ciò perchè noi neghiamo ad un Dirigente di Mutua la competenza di giudicare se e quante visite deve fare un medico, di esprimersi sul valore professionale di esso, di immischiarsi infine in quello che è la nostra attività scientifico-professionale.

Qualche Segretario provinciale, di quelli che vivono a contatto morale e materiale coi medici (ed io sono tra questi) ha potuto, in base a questi principi, anche prima del Contratto Nazionale, senza tante frasi e strombazzamenti, ma solo con il senso della responsabilità e con la collaborazione dei Dirigenti delle Mutue, assumersi direttamente il servizio sanitario per le Mutue dell'industria facendosi da queste assegnare una cifra globale fissata sulle lire 9, capitarie per iscritto e che viene ripartita sulle notule dei medici iscritti all'albo per le Mutue (che sono la totalità o quasi). I primi mesi di esperimento ci hanno già detto che là dove non si è verificata esagerata morbosità e dove esiste sana coscienza medico-sindacale, le visite in definitiva saranno pagate in ragione del previsto (lire 9 la prima e lire 5 le seguenti) oltre ad una accettabile indennità chilometrica, e così le altre prestazioni notturne e generiche, proporzionalmente. Queste cifre sono modeste è vero, ma sono possibili; lo riconoscerà, spero, il Dr. BERTI, come lo hanno riconosciuto i medici della mia Provincia (condotti e liberi professionisti), che si sono dichiarati soddisfatti ed hanno approvato l'Opera del loro Direttorio provinciale e del Fiduciario del Pubblico Impiego sempre unito a noi nelle lotte sostenute con tenacia e disciplina. Ed aggiungerci che il vantaggio che deriva ai medici dalla diretta sorveglianza da parte del Sindacato sul servizio sanitario delle Mutue potrebbe da solo provocare il plauso degli iscritti, anche se la mercede fosse ridotta, perchè distribuire con giustizia i proventi, equiparare le attribuzioni, impedire irregolarità involontarie e volontarie, liberare il medico dal controllo degli incompetenti attribuendogli una libertà d'azione tanto agognata, rappresenta il primo passo del nostro scopo: *le Mutue ai medici.*

Questo modo di procedere non è certo indice di una tendenza del Sindacato medico a mettersi agli ordini « degli altri sindacati o dei dirigenti le Mutue » ma ad applicare quella libertà individuale, sempre entro i limiti dell'interesse supremo dello Stato, sia del datore di lavoro (operaio in questo caso) che del lavoratore (medico) il quale ultimo finirà col riscuotere, insieme alla modesta mercede, la piena fiducia. Purtroppo questo sistema implica da parte dei sindacati provinciali un maggior lavoro e diviene un peso per i dirigenti; ma ne sorge anche qualche notevole vantaggio per chi lo ha propugnato: e fra questi, non ultimo, la

critica del Dott. BERTI, che permette di insistere su certi concetti e tornare ad illustrarli, senza peccare di pedanteria o di presunzione e solo per l'utilità che deve derivarne alla categoria; utilità, oltre che morale, gradualmente crescente dal lato economico attraverso quei miglioramenti, pur lenti ma radicali, voluti non solo dal sindacato medico (unico colpevole sempre) ma da tutti quegli organi che arrivano coordinati e responsabili fino al Ministero delle Corporazioni il quale, e il camerata BERTI non potrà negarlo, funziona come deve funzionare.

Tutti uguali di fronte al lavoro. E' vero: ma se vogliamo negare una certa differenza morale e sentimentale tra la categoria dei medici e le altre professioni, arti e mestieri, noi non saremo i medici di MUSSOLINI. Quei medici che con entusiasmo, hanno servito e servono gli scopi del Fascismo si chiami esso « Opera Balilla, Maternità ed Infanzia, Partito, Milizia, Sindacato, o Direzione di Sanità ». Noi siamo persuasi che il giorno in cui sparisse questa particolare caratteristica dalla figura del medico, la valutazione della sua opera per la Nazione, sarebbe ridotta notevolmente.

Il camerata BERTI potrà rispondere, che la semplice considerazione degli altri non serve a comperare pane ed a pagare affitto, e che la valutazione dell'opera del medico deve essere materialata. Ed ha ragione: ma non tanto da non dover ricordare che anche il suo padrone di casa ed il suo fornajo non hanno libertà di « intenzioni » (come lui le chiama) perchè in quelle « intenzioni » è già entrato con i suoi poteri totalitarii e con i criteri di giustizia, lo Stato Fascista; non tanto da dover con essa creare nei medici (ed è qui il punto cruciale) uno stato d'animo di scontento che fa vedere loro luci fosche in ogni problema di categoria.

Per concludere: nè il Sindacato medico, nè io, abbiamo innalzato peana di vittoria per il contratto nazionale delle Mutue dell'Industria. Basta rileggere il mio articolo e la serena critica da me fatta con la esposizione degli inconvenienti prevedibili. Soltanto, io ho cercato, e cioè per dovere profondamente sentito, di prospettare ai medici, con calma e senza preconcetti nè amarezze costituzionali, le vie da percorrere in questa lotta sindacale aspra e difficile, che deve essere condotta con disciplina e con fede; ed ho riconosciuto che essa oggi ha raggiunto solo un obiettivo di un certo valore.

L'esperimento attuale offre, attraverso una buona sensibilità sindacale dei medici, qualche risultato non trascurabile nè deprecabile che dovrà, con gli sforzi coordinati del Sindacato e delle Mutue, migliorare. Ecco perchè dobbiamo tendere a perfezionarci come dovranno farlo le organizzazioni mutualistiche che non possono fun-

zionare al di fuori dello Stato e del Partito, e che, per questo, differiscono da tutte le istituzioni estere del genere. Finché continueremo ad elevare solo proteste senza tentare di concludere (e per concludere bisogna essere almeno in due), a dimostrare che in noi c'è ancora dell'individualismo (forse legato all'isolamento personale della nostra opera), non compiremo atti intonati alla nostra funzione di fascisti e di italiani: che debbono « camminare e costruire », e, se necessario, combattere e vincere ». E per vincere occorre la coscienza del proprio valore, più che quella delle proprie individuali necessità.

Mi consentano quindi quei medici che nutrono le stesse idee del BERTI e che mi auguro rarissimi, di rimanere « poeta » se con tale definizione si intende chi, vivendo alla periferia, nella piena attività di un sindacato per il quale ha ottenuto, dopo sana lotta, condizioni materiali non disprezzabili (accessibili del resto, a tutti i sindacati), continua ad avere una visione più lontana ed elevata del miglioramento di categoria; e riconoscano con il Segretario Nazionale la opportunità di non considerare unico scopo sindacale il non trascurabile problema della « mercede »; il sindacato medico, come lo vediamo noi (anche a costo di impopolarità) è qualche cosa di più grande perchè, è inutile negarlo, la professione del medico è e deve essere anche missione, tanto più per il medico fascista che vuol meritare la tutela piena e completa del Regime.

Questo per il principio.

Ed ora due parole al camerata BERTI:

Le sue idee non sono astronomicamente lontane dalle mie; c'è qualche punto nel quale esse si incontrano: ed è il desiderio di tutelare gli interessi dei medici. Ma tutto dipende da « come si intendano questi interessi » e da « come si debbano tutelare ».

Ed è bene spiegarci subito: certi scopi possono essere raggiunti attraverso varie vie quando si disponga di poteri illimitati. Ma quando si ha un compito sindacale di armonica collaborazione, si deve, a mio avviso, adempiere prima di tutto a quel compito, impedendo ad ogni costo che si creino nella categoria concezioni extrasindacali e gesti indisciplinati. Ecco perchè io insisto nel condannare l'individualismo del medico, le Mutue private e gli accaparramenti. Certi medici sono contrari alla libera scelta perchè, ed il Dr. BERTI dovrà riconoscerlo, posseggono già organizzate giurisdizioni territoriali mutualistiche che non vogliono invase: altri lo sono perchè hanno del « sistema corporativo » una concezione troppo « individuale » che permette ad un medico di « servire » molte Mutue « incorporando » guadagni che dovrebbero esser divisi con altri.

Noi vogliamo che queste procedure anti-sindacali cessino e che la modesta « mercede » sia equamente divisa con la valutazione vera dei meriti professionali.

E vogliamo anche ammettere nei Dirigenti amministrativi e sanitari delle Mutue la stessa buona volontà, la stessa disciplina e lo stesso spirito fascista che deve animare i medici. Io conosco un po' le Mutue non perchè le « servo » ma perchè posso discutere e parlare liberamente nei Comitati di gestione cercando di imporre le mie modeste idee; e come mi ribello violentemente al concetto che un Direttore di Mutua giudichi un medico, sono altrettanto convinto che non è a noi medici che spetti di giudicare i loro amministratori.

D'altra parte lo studio di questi problemi richiede esperienza, equilibrio, e provoca, nel tempo, correzioni e modificazioni dei programmi, se non dei principi. Io sà anche il Dr. BERTI che già nel 1932 pubblicava una memoria: « Possibilità ed utilità immediate di istituire l'assicurazione obbligatoria per le malattie » proponendo una assistenza generale sanitaria, a base comunale, gestita dai soli medici condotti ai quali egli stesso, allora, chiedeva anche sacrifici. Malauguratamente il progetto non ebbe attuazione, nonostante che, nella concezione, tutelasse e valorizzasse quasi esclusivamente la condotta medica, trascurando, s'intende, i liberi professionisti, le altre forme di assistenza non domiciliare e tante altre cosette tra le quali il ritorno alla condotta piena e la concessione del diritto di libera scelta del medico ad una sola categoria di persone dal reddito più alto! Mentre dal lato finanziario, che qui non esaminere-

mo, ebbe il merito, almeno così parve, di provocare nei medici che lo conobbero, un po' di buonumore, contribuendo in tal modo alla temporanea letizia se non al benessere diretto della categoria.

Ed ora occorre dire al camerata BERTI che i medici hanno bisogno di vivere e non di essere agitati; Egli affermi pure che il mio linguaggio « non gli è gradito », ma non chieda al Sindacato dei Medici come siano applicati i principi della « Carta del Lavoro »; non neghi al Sindacato medico ed ai medici italiani i compiti nazionali che il Regime ha loro assegnati; e riconosca lo sforzo compiuto dal Sindacato Nazionale, in ogni fase della vertiginosa ascesa fascista, per essere pari al suo compito. Non frasi fatte queste, ma conclusioni sentite da chi ha assunto, con piena conoscenza delle proprie responsabilità, l'onere (spontaneo e gratuito s'intende) di studiare problemi che richiedono lunghe ore di meditazione, serenità di visione e conoscenza profonda degli uomini e dei mezzi.

Troppo spesso sui giornali, in certe assemblee e nei corridoi si lanciano critiche che trovano facile eco quando, attraverso la critica, si sventola un ipotetico miglioramento economico. Troppo spesso si riduce al solo interesse economico immediato, la discussione dei gravi problemi della classe sanitaria.

Noi vogliamo che il Dr. BERTI sia in buona fede: e ci auguriamo anche che la violenza del suo stile, temperata dalla magistrale forbice del camerata GASPARRO, si volga efficacemente verso la costruzione, e non soltanto verso un tentativo di demolizione irrazionale quanto inutile, e soprattutto dannosa.

~~316970~~

54102



1916



